

Oggi il via libera al Consiglio dei ministri - Comuni e Regioni hanno sei mesi di tempo per avviarle

Partecipate, partono le dismissioni

■ Il testo della riforma delle partecipate pubbliche sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri per l'approvazione finale.

Confermato l'impianto che impone la chiusura o l'alienazione delle aziende troppo piccole, di quelle con più amministratori che dipendenti e più in generale di quelle che non rientrano nei servizi pubblici locali o negli altri settori di attività consentiti per l'intervento della Pa. Tempo per la dismissione: sei mesi.

Gianni Trovati ▶ pagina 8

Partecipate, piani dismissioni entro sei mesi

Oggi il via libera definitivo del governo ai criteri per sfrondare le aziende degli enti locali

Criteri meno stringenti

Più leggeri i parametri su cui si basa il taglio: fatturato minimo a 500mila euro, perdite al 5%

Il ruolo delle amministrazioni

Nei trasferimenti del personale le Regioni dovranno agevolare la mobilità territoriale

Gianni Trovati

ROMA

■ Il fatturato minimo per salvare le società dalla taglia della riforma si abbassa da un milione a 500mila euro, e le perdite in quattro anni su cinque che condannano le aziende fuori dai servizi pubblici locali devono essere superiori al 5 per cento del fatturato, altrimenti non impongono l'alienazione.

Il testo della riforma delle partecipate pubbliche che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri per l'approvazione finale smussa un po' due dei parametri scritti per cancellare le società di troppo, ma conferma l'impianto che impone la chiusura o l'alienazione delle aziende troppo piccole, di quelle con più amministratori che dipendenti e più in generale di quelle che non rientrano nei servizi pubblici locali o negli altri settori di attività consentiti per l'intervento della Pa. Da questo punto di vista, è da segnalare che il testo in arrivo al Consiglio dei ministri salva anche i consorzi e alcune società di scopo in settori molto specifici.

Entro sei mesi gli enti proprietari dovranno scrivere

piani di razionalizzazione delle loro società, che devono prevedere la cessione o la chiusura delle aziende fuori regola oltre a ulteriori operazioni di fusione o razionalizzazione che vengono lasciati alle scelte autonome delle amministrazioni. Proprio la previsione di parametri rigidi nel decreto, a partire appunto dalle soglie di fatturato, personale e risultati di bilancio, continua a rappresentare la differenza fondamentale con i piani di razionalizzazione imposti dalla manovra del 2014, che lasciando piena autonomia agli enti locali ha prodotto solo una serie di manifestazioni d'intenti sostanzialmente privi di risultati pratici. Fissare per legge i parametri, quindi, diventa l'unico modo per provare davvero a passare "da ottomila a mille" società pubbliche, come da slogan più volte rilanciato dal governo. In realtà, le partecipate sono intorno a 10mila, difficilmente si riuscirà ad arrivare davvero a mille ma quel che conta è attuare una riduzione effettiva della "giungla": per blindare la procedura, il ministero dell'Economia ha già predisposto un modulo informatico

standard che gli enti dovranno utilizzare per scrivere i loro piani, che quindi saranno controllati "in automatico" dalla Corte dei conti.

L'altra novità fondamentale rispetto al testo approvato in prima lettura a gennaio (anticipata sul Sole-24 Ore di ieri) riguarda la gestione degli esuberanti che saranno prodotti dalle alienazioni e dagli obblighi di revisione degli organici anche per le società che "sopravvivono". Un ruolo di primo piano è affidato alle regioni, che dovranno favorire la mobilità territoriale ed entro sei mesi trasmettere gli elenchi all'agenzia nazionale per il lavoro creata dal Jobs act. Le altre controllate, per le nuove assunzioni, dovranno pescare dagli elenchi fino a giugno 2018, ma potranno evitare questo passaggio per i profili professionali più specifici che vengono meglio definiti dal testo finale della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Servizi pubblici locali

● Per servizio pubblico locale si intende qualsiasi attività che si concretizza nella produzione di beni e servizi in funzione di un'utilità per la comunità locale non solo in termini economici ma anche ai fini di promozione sociale. Sono tipici servizi pubblici locali la rete dei trasporti (su gomma, ferrovia ecc.) o la raccolta dei rifiuti. La riforma punta a imporre la chiusura o l'alienazione delle aziende troppo piccole, di quelle con più amministratori che dipendenti e più in generale di quelle che non rientrano nei servizi pubblici locali o negli altri settori di attività consentiti per l'intervento della Pa. L'obiettivo, più volte ribadito dal governo, è quello di ridurre queste società da 8mila a mille.

L'identikit delle partecipate

LE PARTECIPATE STATALI

Quota di partecipazione

Numero di società

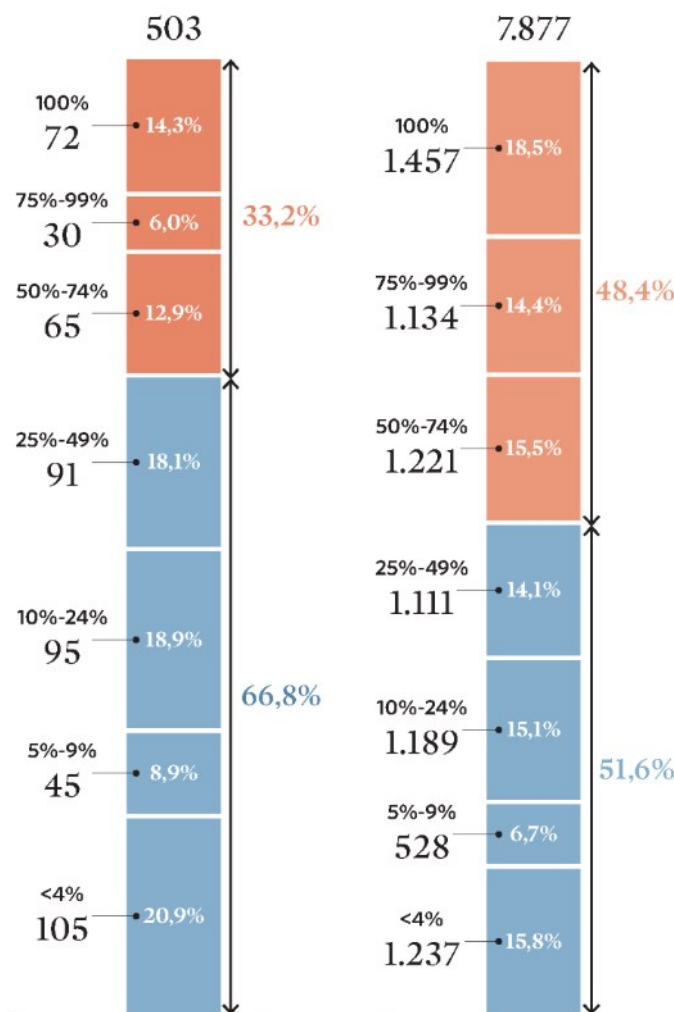
■ Partecipazione inferiore al 50%

LE PARTECIPATE LOCALI

Quota di partecipazione

Numero di società

■ Partecipazione maggiore del 50%



Fonte: ministero dell'Economia - Rapporto 2015 sulle partecipazioni pubbliche

LE NOVITÀ

Criteri meno rigidi

■ Il testo della riforma delle partecipate pubbliche che sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri per l'approvazione finale ammorbidisce i parametri per scegliere le società destinate a essere cancellate. In particolare il fatturato minimo per salvare le società si abbassa da 1 milione a 500mila euro, mentre le perdite in quattro anni su cinque che condannano le aziende fuori dai servizi pubblici locali devono essere superiori al 5% del fatturato, altrimenti non impongono l'alienazione.

■ Entro sei mesi gli enti proprietari dovranno scrivere piani di razionalizzazione delle loro società, che devono prevedere cessione, chiusura, fusione o razionalizzazione delle aziende fuori regola. Per blindare la procedura è stato già predisposto un modulo informatico standard che gli enti dovranno utilizzare

Gli esuberi

■ L'altra novità fondamentale rispetto al testo approvato in prima lettura a gennaio riguarda la gestione degli esuberi che saranno prodotti dalle alienazioni e dagli obblighi di revisione degli organici anche per le società che "sopravvivono". Un ruolo di primo piano è affidato alle regioni, che dovranno favorire la mobilità territoriale